

SERGIO PIVA
ANTONIO FIGARI (1804 - 1870)



Antonio Figari è considerato uno dei più insigni botanici e naturalisti italiani del suo tempo. Di lui si ricordano gli innumerevoli esemplari di piante raccolte, catalogate e conservate nel corso dei suoi lunghi viaggi nei vasti territori dell'impero ottomano, quali il vicereame d'Egitto, il Medio Oriente e i territori turchi dei Balcani. Tali specie botaniche arricchirono le collezioni del neonato Erbario Centrale Italiano in Firenze, facendolo assurgere ad importanza europea. Non vanno dimenticate inoltre le sue conoscenze e competenze anche negli ambiti geologico, zoologico e delle scienze naturali in genere.

Nativo di Genova, ove nacque nel 1804, Figari, ancora giovanissimo, manifestò grande interesse per le scienze naturali e in special modo per la botanica. Si iscrisse all'ateneo della sua città, dove ebbe come docente l'insigne professore di botanica Domenico Viviani e dove si laureò, diciannovenne, in Farmacia. Per alcuni anni fece apprendistato presso la famosa farmacia genovese Mojon, ma vedendo in questa attività poche possibilità di rapidi e proficui apprendimenti, nonché scarse possibilità di carriera, partì per l'Oriente e, per la precisione, nel vicereame d'Egitto, vassallo ottomano, dove i vicerè, volendo modernizzare il loro paese sui modelli europei, avevano assunto molti scienziati europei, fra i quali,

molto apprezzati, erano anche quelli italiani (il Brocchi in quelle contrade era già molto affermato)

In Egitto (o meglio nei domini egiziani) Figari si distinse subito per le sue conoscenze in ambito botanico-farmacologico divenendo inizialmente direttore di una farmacia ad Alessandria d'Egitto per essere assunto, successivamente, alla Farmacia centrale militare del Cairo; inizialmente come aiutante maggiore, ma poi, in virtù delle sue aumentate conoscenze in ambito farmacologico, passò ad una rapida carriera. Nel 1829 fu promosso farmacista maggiore e poi direttore della farmacia stessa e dell'Ospedale militare ad esso annessa. Risale al 1839 la sua nomina a farmacista ispettore, divenendo contemporaneamente membro del Consiglio Generale della Sanità di quel paese. Egli giunse al grado più alto della sua carriera professionale in Egitto, tanto che nel 1857 fu nominato col prestigioso titolo di *bey* dal viceré Said Pascià. Questa notorietà si era ulteriormente consolidata anche con altre attività che il Figari coltivò con passione e intensità. Già nel 1827 era stato nominato professore di Botanica e Materia medica della scuola di Medicina presso il Collegio militare del Cairo dove poi, nel 1833, ne diresse anche il laboratorio di chimica divenendo titolare dell'insegnamento di Farmaceutica, mentre l'insegnamento di Botanica divenne appannaggio del collega francese A.H. Husson.

Tuttavia, furono proprio le sue conoscenze di chimica-fisica a fargli affidare, da parte del governo egiziano, a capo del quale era allora il viceré d'Egitto Mohammed Ali Pascià, indagini sulle potenzialità minerarie vecchie e nuove dei territori sotto il dominio egiziano, approfondendo così le ricerche e le scoperte di G. B. Brocchi in ambito mineralogico.

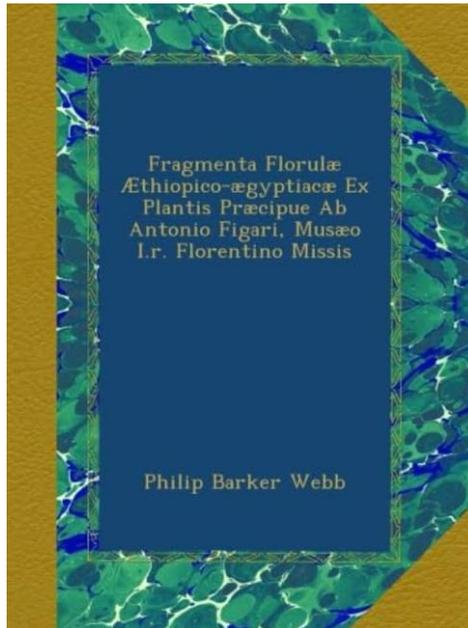
Da allora Figari intraprese una serie di viaggi in tutti i territori sotto il dominio del pascià che lo portarono, nel 1844, nel deserto arabico, negli anni 1845-'46 nell'Alto Egitto per ricercare marmi e carbon fossile, nel 1847 nel Sinai e nell'Arabia Petrea; successivamente di nuovo in Egitto per spingersi poi in Nubia e in Sudan nei territori del Cordofan, Sennar, Fezoglu e, infine, più a sud, in Abissinia.

Al termine di questi proficui viaggi effettuati in così vaste e diversificate aree, dove ebbe modo di raccogliere piante, rocce cristalline e significativi reperti paleontologici (molluschi cretacei e terziari), ottenne l'attestato di pubblica benemeranza da parte del sovrano Said Pascià (successore di Mohammed Ali) e dai membri del governo egiziano.

La libertà di spostamento su così vasti territori, privilegio concesso a pochi, permise a Figari, oltreché portare a compimento i suoi studi geologici e paleontologici e di analisi chimico-fisica in ambito mineralogico e litologico, di raccogliere anche numerosissime specie vegetali delle specifiche aree visitate, che gli permisero di realizzare un notevole e specifico erbario. In ragione di ciò, Figari dimostrò essere uno scienziato della natura al pari del suo predecessore G.B. Brocchi (purtroppo delle raccolte africane di quest'ultimo si è salvato ben poco!). Tutte queste esperienze scientifiche sui materiali raccolti in ambito geologico e naturalistico in genere, sono documentate in una delle sue maggiori opere: *“Studi scientifici sull’Egitto e sue adiacenze compresa la penisola dell’Arabia Petrea”* (1864), che contengono, oltre ad una ampia serie di studi sulla costituzione fisica e geologica dei territori visitati, anche considerazioni sulla fauna e sulla flora di quei luoghi, venendo così a costituire il primo saggio su basi scientifiche di uno studioso italiano sulla distribuzione geografica delle piante e degli animali di quella parte dell’Africa, riccamente integrato anche da informazioni relative alle agricolture locali, ai prodotti coltivati e agli aspetti sanitari delle popolazioni agricole.

Dal punto di vista strettamente botanico-naturalistico, le specie vegetali raccolte non venivano solo descritte, ma inquadrare in uno specifico e dettagliato ambito geografico in cui le varie specie vivevano, riguardante la temperatura, la piovosità, l’altitudine della specifica area geografica. In questo ambito Figari si dimostrò anche persona onesta e accurata nelle sue valutazioni, e laddove i dati e le conoscenze specifiche non erano sufficienti, si avvale spesso della consulenza di esperti botanici di fama internazionale, non solo limitandosi a porre i problemi per via epistolare, ma inviando loro anche lotti di materiali delle sue collezioni affinché fossero da loro studiati e valutati.

Nel 1830, il primo studioso con cui collaborò fu il suo maestro Domenico Viviani, a cui inviò diversi materiali di piante e che il maestro commentò e valutò attentamente con ricche e accurate pubblicazioni. In seguito, però, tale sodalizio venne meno in quanto Figari ebbe a lamentarsi che Viviani era sempre più lento nel rispondergli e tratteneva perciò troppo a lungo i lotti di piante che gli venivano inviati senza che seguissero adeguate pubblicazioni. Le cose migliorarono con il successore del Viviani all’ateneo di Genova, Giuseppe de Notaris, con cui stabilì un lungo sodalizio che si concretizzò con la pubblicazione di tre lavori sulle graminacee di quei paesi esotici pubblicati nel 1852 e 1854 e anche sulle alghe del Mar Rosso (*“Nuovi materiali per l’algologia del Mar Rosso”*, 1853). Sempre sullo



Una edizione di *Fragmenta florulae Aethiopicæ-Aegyptiacæ ex plantis præcipue ab Antonio Figari*

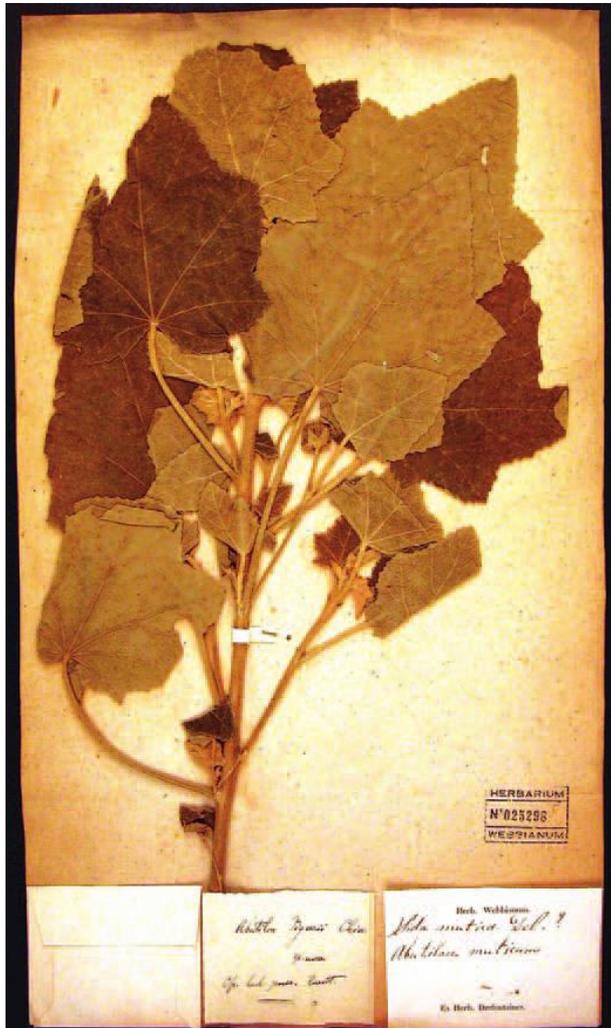
studio delle alghe di questo mare, Figari si avvale anche della collaborazione del famoso algologo Giovanni Zanardini (*"Plantarum in Mari Rubro huecuscue collectorarum"*, 1858).

Nel 1842, la fondazione e l'ampliamento (1844) dell'istituto che sarebbe diventato poi l'Erbario Centrale Italiano a Firenze ad opera di Filippo Paratore indusse Figari a inviare in quella prestigiosa sede numerosi campioni delle sue raccolte. Filippo Paratore e Philip Barker Webb (altro insigne botanico dell'istituto) lavorarono molto intensamente sul materiale dello scienziato genovese; lavori che si concretizzarono nella pubblicazione di *"Fragmenta florulae Aethiopicæ-Aegyptiacæ ex plantis præcipue ab Antonio Figari"*, 1854. La fama dei materiali di Figari si protrasse nel tempo tanto che Renato Pampanini nel 1926 definì le sue collezioni "[...] le più ampie e complete testimonianze botaniche in quelle esotiche aree geografiche [...]".

Il rapporto di Figari con queste istituzioni durò in pratica per tutto il resto della sua vita; già nel 1865 donò tutta la sua collezione all'Erbario, consistente di circa 36.000 esemplari raccolti in tutte le terre da lui visitate. Non vanno, inoltre, dimenticati i campioni di materiali botanici inviati anche ad altre istituzioni europee quali l'Università di Montpellier e i prestigiosi Giardini botanici di Kew in

Inghilterra e di Berlino e, in Italia, i materiali paleontologici inviati al Museo di Fisica e al Museo di Storia naturale di Firenze.

Figari morì a Genova nel 1870, dove era stato inviato dal pascià d'Egitto per un incarico nella sua città natale.



Herbarium specimen of *Abutilon figari* = *Abutilon muticum* Webb